

Il ministro

“Nucleare e rinnovabili ecco il nostro futuro”

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin: “Ormai fotovoltaico ed eolico hanno dimostrato di poter stare sul mercato senza incentivi”

di FEDERICO FERRAZZA



entro l'estate via libera alla legge delega». Si parla di nucleare. E queste otto parole sono state pronunciate lo scorso 13

maggio in Senato dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Un po' a sorpresa. Non tanto perché, dall'inizio della legislatura, il governo non abbia lavorato a un ritorno a questa fonte energetica, quanto perché, tra beghe interne e conflitti globali, puntare a un anno delle elezioni politiche su un tema così potenzialmente divisivo non era preventivabile. A occuparsi del “dossier nucleare” sarà ovviamente il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin.

Ministro, partiamo dalle parole di Meloni. A che punto siamo?

«Siamo a buon punto con il processo di approvazione della legge delega. La Commissione sta lavorando agli emendamenti e il testo potrebbe essere approvato entro l'estate. L'obiettivo è chiudere rapidamente l'iter per iniziare a lavorare ai decreti attuativi e completare entro fine anno il quadro giuridico necessario».

Recentemente ha detto che il nucleare potrebbe partire in Italia alla metà del prossimo decennio. Non è troppo ottimista?

«Mi baso sulle valutazioni tecniche che oggi abbiamo a disposizione. Non stiamo parlando delle grandi centrali tradizionali, che richie-

dono tempi lunghissimi, ma dei nuovi modelli di reattori modulari. Secondo gli esperti, questi sistemi potrebbero essere pronti verso la fine di questo decennio. Perciò la mia stima è che possano arrivare in Italia tra il 2033 e il 2034».

Il che non risolve immediatamente il problema dell'altissimo costo dell'energia. Che si fa nel frattempo?

«Intanto bisogna chiarire una cosa: il nostro dovere oggi è mettere il Paese nelle condizioni di poter scegliere. Se tra dieci anni emergeranno tecnologie ancora migliori, benissimo. Ma non possiamo arrivare impreparati. Parallelamente dobbiamo continuare a investire sulle rinnovabili. Sul fronte immediato, il nostro obiettivo resta quello indicato nel Pniec (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, ndr): raggiungere entro il 2030 circa 131 GW di rinnovabili. E oggi siamo in linea con il cronoprogramma. Anche perché il fabbisogno energetico del futuro non può prescindere da più fonti».

Quindi, nucleare o meno, le rinnovabili restano indispensabili?

«Sì. Nel 2025 è successo qualcosa di importante: le rinnovabili hanno superato le fonti fossili nella produzione elettrica. Inoltre, fotovoltaico ed eolico onshore hanno dimostrato di poter stare sul mercato senza incentivi. Le ultime aste hanno mostrato prezzi molto competitivi: il fotovoltaico intorno ai 58 euro/MWh e l'eolico intorno ai 70 euro, molto meno del prezzo unico nazionale dell'energia. Questo significa che il privato oggi investe perché c'è convenienza economica».

L'opzione nucleare è per ridurre la dipendenza energetica da altri Paesi. Ma non c'è il rischio di altre forme di dipendenza, tecnologica e di materie prime, per esempio?

«Non vedo rischi così gravi. L'Europa ha ancora il *know-how* nucleare più forte al mondo. Francia, Italia e altri Paesi hanno competenze industriali e scientifiche molto avanzate. L'Italia, per esempio, è il secondo fornitore del progetto europeo Iter (il più grande esperimento mondiale sulla fusione nucleare, ndr): esportiamo tecnologia e competenze. Certo, alcune materie prime dovranno essere approvvigionate, ma il tema va affrontato a livello europeo».

A proposito di Europa, in un recente discorso, l'ex premier Mario Draghi ha parlato delle vulnerabilità del Vecchio Continente: materie prime, tecnologia ed energia. Siamo pronti ad affrontarle?

«L'Europa deve iniziare a ragionare davvero come soggetto politico comune e non come somma di interessi nazionali. Oggi è un consorzio con tutte le logiche che ne derivano. Molti Paesi del Nord Europa hanno condizioni energetiche diverse dalle nostre e fanno fatica a comprendere il problema italiano o spagnolo. Ma se perde competitività l'Italia, perde competitività l'Europa».



Negli ultimi mesi ha avuto un po' di scontri con amministratori locali (per esempio la presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde) che non vogliono imposizioni sui nuovi impianti per le rinnovabili per motivi paesaggistici. C'è un'ostilità diffusa in questo senso?

«Nel complesso la situazione è abbastanza favorevole. È cresciuta la consapevolezza che dobbiamo aumentare le rinnovabili. Naturalmente esistono resistenze locali e bisogna tenere conto della tutela paesaggistica. L'Italia è un Paese fragile e straordinario dal punto di vista ambientale: servono equilibrio e buon senso, senza estremismi».

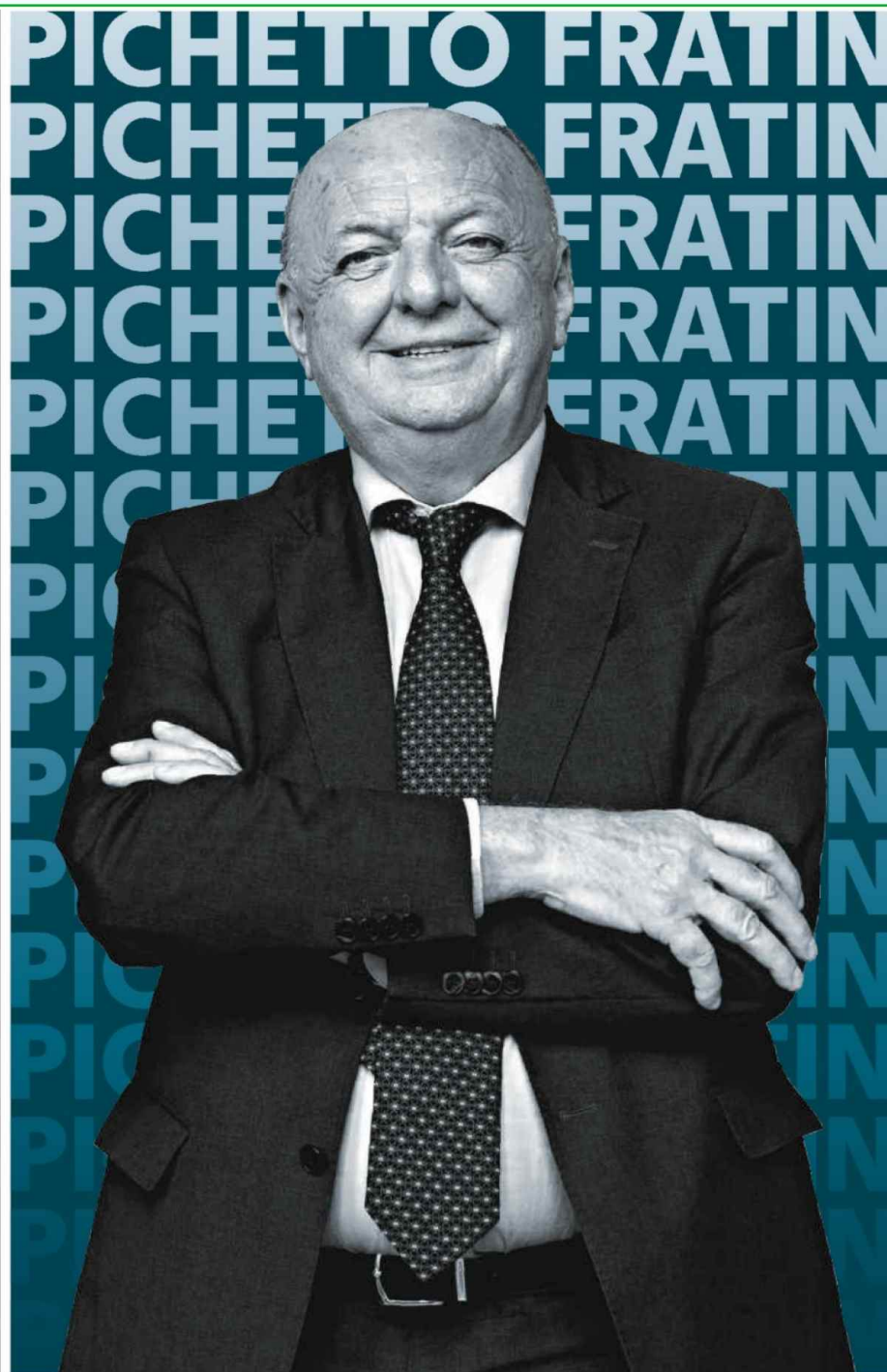
Stiamo entrando nell'ultimo anno di legislatura. Qual è il suo bilancio?

«Sul fronte energetico abbiamo gestito un periodo difficilissimo. Quando sono arrivato il gas era a 160 euro/MWh (oggi intorno ai 50 euro, ndr). Abbiamo accelerato sulle rinnovabili, investito sull'idrogeno, lavorato sull'economia circolare e sulla sicurezza del territorio. Certo, resta la difficoltà di un sistema amministrativo molto complesso e lento».

Abbiamo parlato molto di energia. Sull'ambiente, invece, qual è oggi la sfida più grande per l'Italia?

«La desertificazione delle aree interne. L'Italia si sta svuotando fuori dalle grandi città e questo significa meno manutenzione del territorio, più fragilità idrogeologica, meno equilibrio ambientale. La sfida ambientale non è solo ridurre le emissioni: è anche ripensare il rapporto tra essere umano, territorio e qualità della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOVE E QUANDO

Gilberto Pichetto Fratin

Economista, ricopre la carica di ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica dal 2022. Interverrà al Festival di Green&Blue il 5 giugno